

MINISTERO PER I BENI CULTURALI ED AMBIENTALI
SOPRINTENDENZA ARCHEOLOGICA DI POMPEI

CATALOGHI

2

LE LUCERNE DI BRONZO DI ERCOLANO E POMPEI

M. Conticello De Spagnolis - E. De Carolis

« L'ERMA » di BRETSCHNEIDER

INDICE GENERALE

Saluto	Pag.	9
Presentazione	»	11
Le lucerne di bronzo di Ercolano e Pompei	»	13
Lucerne a becco corto e rialzato	»	23
Lucerne a volute doppie	»	39
Lucerne a volute doppie tipo Mahdià	»	41
Lucerne a volute strette e ben delineate	»	47
Lucerne a volute ridotte a semplici apofisi	»	55
Lucerne a semivolute	»	63
Lucerne a corpo piriforme	»	137
Lucerne di transizione da quelle piriformi (Loeschcke XX) al tipo Loeschcke XXIX	»	185
Tipo XXI Loeschcke	»	195
Firmalampen	»	201
Lucerne a becco triangolare senza volute (tipo IX De Spagnolis - De Carolis)	»	213
Lucerne a becco tondo	»	217
Lucerne plastiche a testa di negro	»	227
Lucerne non classificabili	»	231
Pompei - provenienza	»	241
Ercolano-provenienza	»	243

La pubblicazione del secondo volume dei cataloghi della Soprintendenza Archeologica di Pompei mi offre l'occasione per rallegrarmi dell'intensa attività di pubblicizzazione scientifica che questo giovane Istituto va svolgendo da alcuni anni, con l'avvio di una serie di *Cataloghi*, il cui primo volume è stato dedicato ai *Vetri di Ercolano*, e di una serie di *Monografie*, il cui primo volume ha avuto per oggetto la *Villa dei Papiri*, anch'essa da Ercolano, un monumento fra i più insigni dell'antichità classica sul quale, da decenni, si è esercitata la fantasia di generazioni di uomini di cultura.

Motivo di particolare soddisfazione è per me constatare che il Catalogo che qui si presenta, dedicato alle lucerne bronzee di Pompei ed Ercolano, sia stato redatto da due funzionari delle nostre Soprintendenze: la Dott.ssa Marisa De Spagnolis Conticello della Soprintendenza Archeologica di Salerno, Avellino e Benevento, ed il Dott. Ernesto De Carolis della Soprintendenza Archeologica di Pompei.

Ciò a riprova del fatto che sia possibile, anche per i funzionari scientifici della nostra Amministrazione (sia pure con maggior sacrificio personale rispetto ai colleghi universitari, per la cogente attività di amministrazione e di tutela che essi quotidianamente svolgono), una costante ed altamente qualificata produzione scientifica, come è il caso di questo Catalogo, sia a livello di ricerca teorica, che di pubblicazione dei materiali dell'Istituto.

FRANCESCO SISINNI

Direttore Generale nel Ministero per i
Beni Culturali e Ambientali

PRESENTAZIONE

Proseguendo nella sua attività di sistematica pubblicazione dei *Cataloghi* dei materiali archeologici delle aree vesuviane, la Soprintendenza Archeologica di Pompei licenzia, con questo secondo volume, *Le lucerne di bronzo di Ercolano e Pompei*, che si spera – in un futuro prossimo – di esporre al pubblico nell'*Antiquarium* di Pompei, di imminente riapertura, e nel progettato Museo di Ercolano.

Autori dell'opera sono la Dott. Marisa Conticello De Spagnolis ed il Dott. Ernesto De Carolis, che possono oggi considerarsi fra i maggiori esperti di questa classe di materiali, assai poco studiata, avendo essi, sempre congiuntamente, pubblicato il *Catalogo delle Lucerne Bronzee del Museo Nazionale Romano nelle Terme di Diocleziano* (1983) ed il *Catalogo delle Lucerne Bronzee dei Musei Vaticani* (1986).

L'elemento nuovo, nell'esame della problematica sulla materia, è che queste lucerne d'area vesuviana, conservate in quantità non molto elevata se rapportate ai rinvenimenti di oltre due secoli in tale area, e fuori di essa nell'intero mondo romano, ci offrono come, peraltro, tutti gli altri materiali della medesima provenienza, dati certi sul rinvenimento, ed in molti casi sull'esatta distribuzione di ogni singola lucerna all'interno degli edifici, così da fornirci sovente persino la posizione esatta che l'oggetto aveva nel singolo vano dell'abitazione al momento dell'eruzione.

Altro dato di rilevante importanza fornitoci dai rinvenimenti d'area vesuviana, cioè la certezza della cronologia, che ci offre, quanto meno il *terminus ante quem* per la datazione degli oggetti di tale provenienza (79 d.C.), è particolarmente significativo quando è riferito alle lucerne bronzee, una categoria di materiali la cui classificazione veniva, finora, in mancanza di dati specifici della categoria, suggerita prevalentemente per confronto con l'analoga produzione fittile.

Un'attenzione particolare è stata posta, dagli autori dell'opera, allo studio dei rapporti esistenti tra lucerne fittili e bronzee, laddove è stato possibile, per tentare di fissarne le reciproche percentuali, nonché per accertare la quantità di esemplari bronzee provenienti dalle singole abitazioni, col risultato di evidenziare che tale classe di materiali era, come ovvio, particolarmente costosa e destinata, quindi, ad un mercato ristretto ed elitario, essendo mediamente di uno-due esemplari il numero delle lucerne bronzee venute alla luce in una singola abitazione, sia pure evidentemente locupleta.

Assai significativo appare, inoltre, il fatto che si sia potuto estrapolare, dall'esame stilistico delle singole lucerne, e della classe nella sua totalità, il

LE LUCERNE DI BRONZO DI ERCOLANO E POMPEI

Oggetto del presente lavoro è lo studio delle centocinquantuno lucerne bronzee conservate nei magazzini della Soprintendenza Archeologica di Pompei, provenienti da Ercolano e Pompei, destinate ad essere esposte rispettivamente nel Museo di Ercolano e nell'*Antiquarium* di Pompei, entrambi in corso di allestimento.

Tali lucerne costituiscono ciò che resta nelle due cittadine vesuviane di quanto vi è stato rinvenuto nel corso degli scavi effettuati per più di due secoli, tenuto presente che il nucleo più consistente di questi esemplari figura oggi nelle collezioni del Museo Nazionale di Napoli ed è stato recentemente fatto oggetto di pubblicazione (1).

Purtroppo, per molte delle lucerne bronzee conservate nel Museo Nazionale di Napoli, vengono a mancare spesso, oltre ai dati relativi alle circostanze del rinvenimento, anche quelli relativi al luogo del rinvenimento. Per le nostre, invece, oltre ad aversi per quasi tutte la conoscenza del luogo di provenienza, si posseggono, per molte, anche alcuni dati relativi al luogo esatto del rinvenimento ed alle circostanze in cui esso è avvenuto.

Prima di procedere ad un esame dettagliato del materiale in nostro possesso è necessario fare una serie preliminare di considerazioni.

Le lucerne bronzee rinvenute nel corso dei secoli nelle aree vesuviane, come per ogni località archeologica in Italia e fuori, mancano dei dati fondamentali che avrebbero permesso di far acquisire elementi importanti per poter procedere ad una loro classificazione ed inquadramento cronologico e per comprendere la loro diffusione e i loro eventuali centri di produzione.

La quasi totale assenza, per il passato, di dati certi relativi a questa categoria di oggetti, non diversamente da quanto accadeva per tutto l'*instrumentum domesticum*, era dovuta alla scarsa considerazione in cui veniva tenuto questo materiale, che, pertanto, non veniva fatto oggetto di studi approfonditi da parte degli studiosi.

Bisogna, poi, tener presente il fatto che le lucerne di bronzo erano rare, e lo erano ancora di più se comparate alla enorme produzione di lucerne fittili e questo rendeva ancora più complesso il loro studio e ne rendeva difficile proporre delle seriazioni cronologiche definitive; difficoltà accresciuta dal fatto che tali lucerne avevano una vita più lunga di quelle di terracotta, facili a rompersi e che erano facilmente rifuse quando accidentalmente venivano a rompersi.

Gli studi sull'argomento sono stati pochi e limitati (2). Solo in questi ultimi anni, con la pubblicazione del ricordato Catalogo del Museo Naziona-

le di Napoli, nonché di quelli del Museo Nazionale Romano (3), e del Museo della Biblioteca Vaticana (4), sono stati presentati alcuni grossi nuclei di materiali e si è arrivati ad avere un quadro più completo di questa categoria di materiali, anche se, purtroppo, per gran parte di queste lucerne il luogo del rinvenimento non offre elementi utili di giudizio, mentre molte provengono da collezioni private e sono prive di ogni dato certo.

È sempre stato, comunque, fondamentale, per ogni tentativo di classificazione cronologica di questa classe di materiali, l'esame delle lucerne bronzee provenienti da Ercolano e Pompei, perché esse hanno fornito un elemento preciso di datazione, un *terminus ante quem*, costituito dall'eruzione del Vesuvio del 79 d.C.

Alla luce di questo importante elemento lo studio del materiale che qui si presenta, insieme a quello conservato nelle collezioni del Museo Nazionale di Napoli, appare del più grande interesse, anche se certamente l'uso prolungato delle lucerne di bronzo non permette di risolvere definitivamente numerosi problemi relativi alla loro cronologia.

La mancanza, poi, di dati esaurienti, per molte di esse, in relazione al luogo di provenienza ed al contesto archeologico in cui è stato rinvenuto ogni singolo oggetto, crea serie difficoltà ad una più chiara lettura del materiale.

Una ulteriore considerazione che va certamente tenuta presente è che la produzione delle lucerne di bronzo, stante la rarità ed il loro uso prolungato nel tempo, non può essere considerato che per grandi linee, e comunque in casi valutabili singolarmente, sullo stesso processo evolutivo di quelle fittili.

L'esame delle centocinquantuno lucerne bronzee di Ercolano e Pompei, riveste, pertanto, un grande interesse, in relazione non solo alla loro cronologia, ma anche ad altri dati quali per esempio il rapporto tra lucerne di bronzo e lucerne di terracotta per ciascuna abitazione e la percentuale, sempre per abitazione, di lucerne di bronzo.

In relazione a quest'ultimo argomento alcuni dati interessanti ci vengono offerti dalle relazioni degli scavi compiuti a Pompei dalla fine del secolo scorso ad oggi. È il caso di esaminarli dettagliatamente.

In una relazione presentata su Notizie degli Scavi del 1888 (5), si ha notizia del rinvenimento nella *Regio IX, Ins. 7* di « una piccola lucerna ad un lumicino con manico sormontato da una mezzaluna » e nella *Regio VIII, Ins. 2, n. 21* del rinvenimento « di una lucerna ad un luminello », entrambe non rintracciabili tra le nostre.

In un'altra relazione, sempre in Notizie degli Scavi del 1896 (6) abbiamo la notizia del rinvenimento di una lucerna monolicne con ansa terminante a testa d'oca con catenella ed uncino per la sospensione, rinvenuta nella *Regio VI, Ins. XII, n. 5*. Non abbiamo elementi sufficienti per poter affermare che si tratti di lucerne presenti nelle collezioni della Soprintendenza Archeologica di Pompei.

La stessa cosa avviene per la notizia riguardante il rinvenimento di due lucerne di bronzo monolicni nel triclinio di una abitazione nella *Regio VI, Ins. 15, n. 8* (7).

Nel fondo Barbatelli, nel 1899 si rinvenne una interessante lucerna plastica a forma di fiaccola (8), che non figura né nelle collezioni del Museo Archeologico di Napoli, né tra il materiale qui preso in esame. Un esemplare monolicne, rinvenuto nello stesso anno, proveniente dalla *Regio V, Ins. IV, n. 3* (9), anch'esso non figura tra le nostre lucerne.

Sempre nel fondo Barbatelli, nel 1900, si rinvennero tre lucerne (10), facilmente riconoscibili nelle tre lucerne, tra quelle che qui si presentano, che sono dette provenire dallo scavo di tale fondo. Trattasi degli esemplari n. 53 (inv. n. 2206); n. 93 (inv. n. 2204); n. 97 (inv. n. 2205).

Non è, invece presente tra le nostre un esemplare rinvenuto in più frammenti nella *Regio V, Ins. III, n. 2* (11).

Facilmente rintracciabili, sono state, invece, due lucerne rinvenute nello scavo dell'abitazione nella *Regio V, Ins. III, n. 11*, nel 1902 (12). Si tratta delle lucerne n. 79 (inv. n. 2681) e n. 147 (inv. n. 2682); mentre per altri due esemplari rinvenuti nella *Regio V, Ins. III, n. 2* (13), potrebbe riconoscersi, forse, uno solo dei nostri, il n. 71 (inv. n. 2740), a semivolute.

Altri esemplari sicuramente presenti nel materiale esaminato in questa sede, sono citati nelle relazioni degli scavi del 1908, dal Sogliano (14). Si tratta di una lucerna bilicne a volute doppie (n. 13; inv. n. 3390), proveniente dalla *Regio VI, Ins. XVI, n. 15*, abitazione scavata tra l'ottobre del 1903 e l'ottobre del 1904 e di alcuni esemplari provenienti da una abitazione della *Regio VI, Ins. XVI, n. 32*, con annesso un termopolio (*Regio VI, Ins. XVI, n. 33*).

La prima lucerna (n. 13; inv. n. 3390) (15) è stata rinvenuta il 7 giugno 1904 nell'atrio a m. 2,00 dal pavimento presso il focolare, insieme ad una targhetta biansata. Una seconda, trilicne (n. 12; inv. n. 3278) (16), fu rinvenuta presso il vano di comunicazione del termopolio con l'atrio della abitazione. La terza (n. 11; inv. n. 10566) (17), fu rinvenuta nel termopolio.

Nella relazione dello Spano del 1910 (18), abbiamo notizia di un esemplare configurato a testa di negro che è ora a Napoli (19). Esso fu rinvenuto il 25.IX.1907 alle spalle della tomba di Esquilia Polla.

Sempre dallo Spano (20) abbiamo notizia del rinvenimento della nostra interessantissima lucerna di bronzo n. 60; inv. n. 1098, rinvenuta in un termopolio su via dell'Abbondanza. La statuetta rappresenta un pigmeo con un enorme fallo sospeso all'architrave del vano d'ingresso.

La nostra lucerna n. 85, inv. n. 3544 (21) è stata riportata alla luce nel 1915 durante lo scavo del grande salone della casa di Trebio Valente (*Regio III, Ins. III, n. 1*).

Da un vano di una bottega della *Regio I, Ins. VII, n. 11* proviene la lucerna monolicne inv. n. 3808 (22) corrispondente alla nostra n. 103 compresa nel gruppo di lucerne piriformi. Da un'altra bottega, con retrobottega, nella *Regio I, Ins. VI, n. 10* provengono due lucerne: inv. n. 4085 (23) e 4112 (24), entrambe non presenti nelle nostre collezioni.

Da una abitazione nella *Regio I, Ins. VI, nn. 13-14* (25), ritenuta in condizioni di abbandono, provengono una lucerna monolicne (inv. n. 3833) ed una lucerna frammentaria (inv. n. 3849) che non sono presenti nel nostro materiale.

Un'altra lucerna: n. 69, inv. n. 5227 proviene dalla *Regio I, Ins. X, n. 7* (26), dove fu rinvenuta nell'atrio. La casa era quella di un *faber arcarius*, un artigiano costruttore di casse e di mobili. Dal peristilio di un'altra abitazione (*Regio I, Ins. X, n. 11*) è detta provenire una lucerna monolicne (inv. n. 5606) (27), che non ci è conservata.

Altri dati ci sono offerti dal Maiuri (28). Nella pubblicazione dello scavo della Villa dei Misteri compare una lucerna su candelabro, rinvenuta in un ambiente rustico della villa, il n. 32 o 54, di non chiara leggibilità nella foto

che di essa si presenta. Tale esemplare non compare tra quelle che qui si presentano perché non rintracciato nei depositi, mentre tra queste figura una lucerna (n. 141, inv. n. 4440) che è detta provenire dalla Villa dei Misteri, dall'ambiente n. 51 dove fu rinvenuta il 1.3.1930.

Man mano che arriviamo alle relazioni di scavi a noi più vicine nel tempo, veniamo in possesso di altri dati molto importanti. È il caso della casa di Giulio Polibio (29).

Questa abitazione, certamente di un agiato possidente, si apre sull'importante asse viario di via dell'Abbondanza. Nello scavo finora condotto è venuta alla luce una sola lucerna e ben tre basi di supporto di lucerne. Questi elementi hanno facilmente fatto ipotizzare la presenza di tre lucerne di bronzo. In questa abitazione sono state rinvenute ben sessantasette lucerne fittili.

Dello scavo della casa di un altro ricchissimo pompeiano, situata nell'*In-sula Occidentalis*, quella di Fabio Rufo, non abbiamo ancora relazioni di scavo che ci offrano elementi circa le sei lucerne di bronzo in essa rinvenute e variamente dislocate.

A tutti questi dati vengono ad aggiungersi quelli offerti dal recente scavo di due abitazioni, di modesta entità, nella *Regio II, Ins. IX* nn. 2 e 3, in cui sono state rinvenute, in ognuna, una lucerna di bronzo.

La prima lucerna è stata rinvenuta nell'abitazione n. 3 (30), detta del *Larario Fiorito*, per la presenza, in essa, di un larario decorato con gradevoli, anche se rozzi, motivi floreali. La lucerna è stata rinvenuta a breve distanza da un candelabro bronzeo, sul quale evidentemente poggiava; onde se ne deduce che dovesse essere stata ancora in funzione al momento dell'eruzione.

La seconda lucerna è stata rinvenuta nell'abitazione n. 2 (31), detta del *Gemmario*, per il gran numero di gemme che vi sono state trovate. Si trattava della casa di un modesto artigiano perché la casa non ha restituito, a differenza di quella contigua, materiale particolarmente significativo e di spicco, né qualificate pitture parietali.

La cassaforte di questo artigiano è stata rinvenuta nell'atrio (sul lato sinistro) vicino al focolare. In essa si è rinvenuto, perfettamente conservato, l'intero contenuto, di vetri, vasellame e statuette bronzee; non sono stati invece rinvenuti né gioielli, né monete. In essa si è rinvenuta la nostra lucerna n. 80 (inv. provv. n. 636), ed a giudicare dalla posizione in cui essa è stata rinvenuta, era situata nella parte alta della cassaforte, forse per essere più facilmente a portata di mano dei proprietari.

La scoperta di queste due lucerne ci offre dei dati molto interessanti. Nel primo caso la lucerna bronzea era in una stanza impiegata per far luce, poggiata su di un candelabro bronzeo di buona fattura; nel secondo caso la lucerna era conservata in cassaforte, tra gli altri oggetti di pregio; il che significa che essa non era comunemente usata, ma lasciata per occasioni particolari, nelle quali veniva tratta dalla cassaforte.

Dalla dignitosa abitazione del *Larario Fiorito* e da quella modesta del *Gemmario*, proviene, pertanto un solo esemplare di lucerna bronzea per ciascuna. Il numero di un singolo esemplare ritorna nella casa di un altro artigiano un *faber arcarius* (32); in quella di Trebio Valente (33), rinvenuta nel salone; nella abitazione della *Regio I, Ins. X, n. 11* (34); in quella della *Regio VI, Ins. XVI, n. 15* (35) ed in quella della *Regio VI, Ins. XVI, n. 32*, comunicante con un *termopolium* dove ne sono state invece rinvenute due.

Due lucerne sono state, invece, rinvenute in una abitazione, in evidente stato di abbandono al momento dell'eruzione, nella *Regio I, Ins. VI, nn. 13-14* (36), e nella casa della *Regio VI, Ins. 15 n. 8* (37).

Tre lucerne sono state rinvenute nella abitazione nella *Regio V, Ins. IV* retrostante al n. 1. Tre forse erano nella casa di Giulio Polibio. Sei sono attestate nella casa di Fabio Rufo nell'*Insula Occidentalis*.

Alla luce dei dati sopra esposti è, pertanto, possibile avanzare una serie di considerazioni. Si conferma cioè, quanto si era sempre supposto; che le lucerne di bronzo fossero in realtà rare, costose, raramente di proprietà di persone non facoltose, e, comunque, sempre, in numero limitato. Anche se non abbiamo, al momento, dati sulla quantità di lucerne in terracotta esistenti nelle singole abitazioni pompeiane, onde poter stabilire un più attendibile rapporto proporzionale resta accertato il fatto della rarità e della preziosità (anche, in taluni casi, da conservarsi in cassaforte) delle lucerne di bronzo nella società romana.

La presenza in una abitazione di due-tre lucerne è senza dubbio prova di una maggiore ricchezza del proprietario. Il numero di sei, per una delle case più ricche di Pompei, quale quella di Fabio Rufo, rivela, per il momento, il maggior numero di lucerne bronzee mai rinvenute in una abitazione.

Per quanto riguarda Ercolano il rinvenimento di un gruppo di lucerne di bronzo nel cubicolo n. 11 della Casa del Colonnato Tuscanico non ci offre dati utili. Le lucerne, infatti, provengono, da un cubicolo riempito a varie altezze e presentante sul pavimento statue, vasetti, strumenti di bronzo; il che ha fatto pensare ad un deposito lasciato dagli scavatori borbonici in seguito ad un evento non precisabile (38).

* * *

Veniamo, ora, ad esaminare il materiale che qui si presenta e che è stato diviso in tipi (e, quando è stato possibile, anche in sottotipi) tenendo presente cronologicamente il suo sviluppo. Essi sono stati contraddistinti dal luogo di rinvenimento (Tipo Mahdià, Spargi), dalla loro caratteristica principale (lucerne con corpo piriforme, lucerne a becco tondo ...) e dal confronto con tipi già precedentemente identificati e classificati (Tipo IX De Spagnolis - De Carolis, Tipo Loeschcke XXI ...).

Delle lucerne presenti ad Ercolano e Pompei, dodici esemplari sono riconducibili al tipo di lucerne *a becco corto e rialzato*, di derivazione da prototipi ellenistici. La produzione di questo tipo ha avuto la maggiore diffusione nella prima metà del I secolo d.C., pur continuando ad essere attestata, perché impiegata, ben oltre la fine della sua effettiva produzione. Essa non sembra trovare paralleli nella produzione fittile.

Più numerosa è la produzione di lucerne a volute doppie, il cui sviluppo sembra parallelo, e nello stesso tempo indipendente, dalla analoga produzione fittile, in cui si possono distinguere tre grandi gruppi. Il primo, più antico, detto *tipo Mahdià* di cui possediamo un unico esemplare, che presenta volute plastiche e aggettanti che vanno sempre più semplificandosi precludendo al secondo gruppo, *a volute strette e ben delineate* (tipo Loeschcke XVI), cui ascriviamo tre lucerne. Il terzo gruppo, *a volute ridotte a semplici apofisi* (Loeschcke XVIII) cui riferiamo sei esemplari.

La tipologia di questa produzione è omogeneamente diffusa in tutto l'impero, il che fa pensare ad una concentrazione dei luoghi di produzione, da dove venivano esportate.

La esiguità, poi, del rinvenimento di esemplari a volute doppie nei centri vesuviani ci porta a pensare che tali lucerne al momento dell'eruzione fossero già fuori produzione e probabilmente esse dovettero cessare di essere prodotte verso la fine della prima metà del I secolo d.C.

Numerosissimo, è, invece, il numero di lucerne *a semivolute*, di cui abbiamo ben sessanta esemplari, ed esse costituiscono il nucleo più cospicuo di lucerne di bronzo rinvenute a Pompei ed Ercolano. Questa circostanza prova che al momento dell'eruzione tale produzione aveva la più larga diffusione nelle aree vesuviane. La Cerulli Irelli (39), nell'esaminare una lucerna da Ercolano (n. 59; inv. n. 2248) recante una tabella con iscrizione, ipotizza, sulla base dell'iscrizione, l'esistenza di una via commerciale terrestre tra Milano e le città vesuviane, ed una conseguenziale localizzazione delle fabbriche di questo tipo nell'Italia settentrionale e nelle province alpine.

Dopo le lucerne a semivolute, le più ampiamente attestate ad Ercolano e Pompei sono le lucerne *a corpo piriforme*, in tutto trentotto. Anche queste, come le altre finora esaminate, trovano origine nel mondo ellenistico, anche se hanno la loro definitiva tipizzazione in età romana intorno alla metà del I secolo d.C.; creazione di officine italiche. La produzione di questo particolare tipo, rarissimo nella produzione fittile (40), dovette continuare nei primi decenni del II secolo d.C.

Scarsamente attestate le lucerne che segnano il passaggio dalle lucerne di tipo *piriforme* (Loeschcke XX) a quelle del tipo *Loeschcke XXI* che ne costituisce una evoluzione, che comincia a manifestarsi verso l'inizio del quarto del I secolo d.C. e di cui possediamo solo quattro esemplari.

Tutte le tipologie finora prese in esame, trovano i propri antecedenti nel mondo ellenistico, e costituiscono un modello al quale si rifà la equivalente produzione fittile. Analogamente ad ambiente ellenistico va ricondotta la produzione di lucerne plastiche, variamente configurate. Di queste, noi possediamo nelle collezioni pompeiane, un solo esemplare, a testa di negro, ma numerose sono le lucerne plastiche provenienti dalle aree vesuviane. Molto diffuse, in particolare, quelle a testa di negro (che ovviamente ci riconducono ad una origine più propriamente alessandrina), ma anche quelle a testa di erota; meno attestate, quelle a forma di fiaccola, e più numerose quelle a forma di chiocciola e di piede.

Veniamo, ora, ad esaminare alcune produzioni di lucerne bronzee la cui tipologia ha trovato grande favore nella produzione fittile, mentre sono raramente attestate in bronzo.

Nella produzione di lucerne in bronzo *a becco tondo*, di cui possediamo cinque esemplari, appare chiaro che essa, invertendo una tendenza ormai consolidata, non sembra avere la diffusione che ha, invece, avuto lo stesso modello nella produzione fittile romana risalente al I secolo d.C. nella produzione iniziale, e che non sembra oltrepassare, con i prodotti ultimi, il III secolo d.C.

La presenza di rari esemplari di questi tipi a Pompei, dimostra che la loro diffusione vi era cominciata appena pochi anni prima dell'eruzione del 79 d.C.

Un unico esemplare di bronzo, appartiene alla tipologia di lucerna *a becco triangolare senza volute* (Tipo IX De Spagnolis - De Carolis), che si

ricollega strettamente a quella diffusissima in argilla *a becco triangolare con volute*, in cui è estremamente raro trovare l'esemplare senza volute, la cui massima produzione è attestata nel I secolo d.C., e che ebbe una larga diffusione in tutto l'impero. Tale produzione è rarissima in bronzo, e non è attestato alcun esemplare con volute.

Alla produzione delle c.d. *firmalampen*, diffusissima in terracotta a partire dal terzo quarto del I secolo d.C., e proseguita poi per tutto il II secolo d.C., prodotta nell'Italia settentrionale, sono assegnabili sette esemplari.

Queste lucerne appartengono tutte alla variante IXb *a canale completamente chiuso*, ed alla variante IXc, dove è presente, sul canale, una linguetta triangolare più o meno ampia.

L'esiguità del numero delle *firmalampen* induce a pensare che tale produzione fosse, al momento dell'eruzione del 79 d.C., appena agli inizi.

Tra le lucerne esaminate, abbiamo un esemplare che è stato ascritto fra le lucerne non classificabili perché mancante parzialmente del becco (ma molto probabilmente appartenente ad una tipologia scarsamente attestata: Tipo VI De Spagnolis - De Carolis), che trova confronti con esemplari ellenistici, di cui ne esiste uno a Cipro (41). Tali lucerne, sono considerate dalla Valenza (42), come imitazione bronzea delle *vogelkopflampen*, che sono una caratteristica produzione romana. In realtà, anche in questo caso, siamo di fronte all'elaborazione di un modello ellenistico, che non ebbe grande favore nel mondo romano.

Veniamo, ora, ad esaminare le varie ipotesi circa i centri di produzione delle lucerne bronzee di Ercolano e Pompei.

Il problema si pone a partire dal I secolo d.C. Infatti, mentre, fino all'inizio dell'età imperiale, si era assistito ad una uniformità di diffusione dei tipi che aveva fatto pensare a pochi centri di produzione da cui le lucerne venissero esportate estensivamente, nel I secolo d.C. si assiste alla nascita di una molteplicità di centri di produzione (43). Certamente, uno di questi, forse fra i più grandi centri di produzione bronzistica della Campania, era Capua (44), così che è possibile ipotizzare che proprio a Capua fosse stata la fabbrica della maggior parte delle lucerne venute in luce nei centri vesuviani.

Malgrado il tentativo di collegamento di lucerne bronzee con il centro di produzione di Capua, proposto da vari studiosi (45), non si hanno, al momento, elementi certi per ricondurre alle officine di tale centro alcuna delle tipologie di lucerne bronzee di area vesuviana. Il problema resta, tuttora, aperto, anche in considerazione del fatto che, uno dei tipi di lucerna bronzea più diffusa nei centri vesuviani, sarebbe sicuramente riferibile, sulla base delle osservazioni avanzate dalla Cerulli Irelli, a produzioni dell'Italia settentrionale, così che si deve presupporre una considerevole corrente di traffico, almeno per queste produzioni, dal norditalia fino almeno ai centri vesuviani (46).

Un altro dato che potrebbe offrirci qualche elemento di novità è la presenza di un bollo (PRISCVS), che si riferisce senza dubbio al nome dell'artigiano esecutore della lucerna, che compare anche in un esemplare di Amsterdam di provenienza sconosciuta (47).

È certamente probabile che queste lucerne siano di provenienza settentrionale italiana, ma è molto difficile, allo stato delle nostre conoscenze e dei contesti di rinvenimento finora accertati, potere avanzare delle ipotesi certe e fondate, al riguardo dei centri di produzione delle nostre lucerne bronzee.

Alla fine di questa breve disamina delle problematiche relative alle collezioni di lucerne bronzee rinvenute e conservate ad Ercolano ed a Pompei, ci sembra si possa affermare che i dati forniti dall'esame obbiettivo del materiale presentato, permettano di affermare che la produzione di lucerne bronzee abbia seguito uno sviluppo evolutivo che, pur tenendo presente quello delle lucerne fittili, di cui costituisce quasi sempre un punto di riferimento, sia sostanzialmente autonoma e diversa. Queste lucerne, infatti, si ricollegano ad una tradizione costantemente più conservatrice di quella che ha prodotto le lucerne fittili, più elitaria perché destinata ad un mercato più sofisticato e che affonda le sue radici nella produzione del mondo ellenistico.

Le tipologie prescelte imitano i modelli tardo-ellenistici, pur essendo esse il frutto di una produzione artistica ed artigianale certamente romana e, forse, locale. Stanti il più alto costo dei singoli esemplari, rispetto a quelli fittili, e la rarità degli oggetti, le lucerne bronzee erano destinate a committenti ed acquirenti più ricchi e di gusti più raffinati (come crediamo di avere in qualche modo provato anche con l'esame degli ultimi rinvenimenti nelle case scavate a Pompei nel 1986 all'interno della Regio I, Insula IX, 2-3), che guardavano come modello alla cultura ellenistica. Questa produzione di qualificato artigianato artistico ha elaborato una notevole varietà di tipi e di varianti, soprattutto nel I secolo d.C.

Quanto affermato è tanto più attendibile, se consideriamo che, proprio mentre assistiamo da un lato ad una netta prevalenza di modelli ellenistici negli esemplari bronzei, dall'altro constatiamo che assai rari sono in bronzo i modelli fittili di chiara creazione romana, come, ad esempio, le c.d. *firmalampen*. E, tuttavia, la loro presenza, coeva a quella della analoga produzione fittile, seppure in rari esemplari, dimostra quanto il mercato delle lucerne di bronzo fosse, comunque, attento allo sviluppo tipologico della coeva produzione fittile.

Siamo, pertanto, di fronte ad un fenomeno che vede, nella prima età imperiale, le lucerne bronzee imporsi come modello principale cui si rifà la produzione fittile.

Nel II secolo d.C., le due produzioni, quella bronzea e quella fittile, sembrano seguire due strade più distaccate, laddove quella bronzea continua a seguire i modelli di tradizione ellenistica, mentre quella fittile elabora tipi esclusivamente romani, cosicché sono rarissimi in bronzo i tipi *firmalampen* comuni in argilla, mentre sono comuni in bronzo i tipi *piriformi*, quasi del tutto ignorati in argilla.

Nei secoli successivi si assiste ad un impoverimento della produzione bronzea ed a timidi tentativi di adeguamento alle tipologie proprie della produzione fittile; ciò può essere dovuto, in parte, al progressivo decadimento delle condizioni economiche e sociali dell'Italia centro-meridionale, con un trasferimento delle famiglie facoltose nei grandi *praedia* che vanno costituendo nelle zone periferiche dell'Impero e particolarmente in Oriente. È un fenomeno questo che è stato largamente studiato, particolarmente in questi ultimi decenni.

E tuttavia, la produzione delle lucerne bronzee mantiene sempre un carattere fondamentalmente più aulico e conservatore. Quando, nella tarda età imperiale, assistiamo ad una ripresa della tradizione presso le classi

borghesi nuovamente emergenti, compaiono, nelle lucerne bronzee, senza alcuna apparente ragione, e fuori da una continuità da secoli interrotta, tipologie di origine ellenistica, riprese integralmente dai modelli che ci sono noti dai tipi *Spargi* e *Madhià*, con un ritorno ad una produzione di tradizione aulica di diretta derivazione ellenistica.

MDS. EDC.

NOTE

(1) N. VALENZA MELE, *Museo Archeologico Nazionale di Napoli, Catalogo delle lucerne di bronzo*, Roma 1981.

(2) Tentativi di classificazione cronologica sono stati compiuti nel passato da H. B. WALTERS, *Catalogue of the Greek and Roman Lamps in the British Museum*, London 1914; da S. LOESCHKE, *Lampen aus Vindonissa*, Zurigo 1919; da D. IVANYI, *Die Pannonischen Lampen*, Budapest 1935.

(3) M. DE SPAGNOLIS - E. DE CAROLIS, *Museo Nazionale Romano, I Bronzi*, IV, 1, *Le lucerne*, Roma 1983.

(4) M. CONTICELLO DE SPAGNOLIS - E. DE CAROLIS, *Musei della Biblioteca Apostolica Vaticana. Inventari e Studi*, 1, *Le lucerne di bronzo*, Città del Vaticano 1986.

(5) A. SOGLIANO, *Pompei. Degli edifici recentemente scoperti e degli oggetti raccolti negli scavi dal dicembre 1887 al giugno 1888*, in *Not. Sc.* 1888, pp. 527; 529.

(6) *Pompei. Giornale degli scavi redatto dai soprastanti*, in *Not. Sc.* 1896, p. 229.

(7) A. SOGLIANO, *Pompei. Relazione degli scavi fatti durante il mese di marzo 1898*, in *Not. Sc.* 1898, p. 126.

(8) A. SOGLIANO, *Pompei. Relazione degli scavi eseguiti durante il mese di novembre 1899*, in *Not. Sc.* 1899, p. 441, fig. 3.

(9) A. SOGLIANO, *Pompei. Relazione degli scavi fatti durante il mese di aprile 1899*, in *Not. Sc.* 1899, p. 145.

(10) A. SOGLIANO, *Pompei. Relazione degli scavi eseguiti durante il mese di novembre 1900*, in *Not. Sc.* 1900, p. 601. In tali scavi si rinvennero: *una grande lucerna ad un solo luminello con ansa ricurva finiente a testa di oca, la quale esce da tre foglie ... Altra lucerna con ansa ricurva finiente a testa di delfino. Altra lucerna con ansa a volute* ».

(11) E. CABRICI, *Relazione degli scavi durante il mese di dicembre 1901*, in *Not. Sc.* 1902, p. 206.

(12) R. PARIBENI, *Pompei. Relazione degli scavi eseguiti durante il mese di maggio 1902*, in *Not. Sc.* 1902, p. 370. Esse furono rinvenute vicino all'ingresso, addossate alla parete nord, insieme a vasi di bronzo. Una è monolithe con ansa ad anello sormontata da piastra a foglia lunga cm. 12; l'altra con tre ansette circolari, disposte sull'orlo del disco e destinate alla sospensione.

(13) R. PARIBENI, *Pompei. Relazione degli scavi eseguiti nel mese di giugno*, in *Not. Sc.* 1902, p. 379. Vennero alla luce « una lucerna circolare di bronzo di bella fattura ad un

luminello con ansa foggata a mezzaluna a punti rilevati. Un'altra perfettamente simile, mancante solo della mezzaluna comparve a poca distanza.

(14) A. SOGLIANO, *Pompei. Relazione degli scavi eseguiti dal dicembre 1902 a tutto marzo 1905*, in *Not. Sc.* 1908, p. 69, fig. 3.

(15) A. SOGLIANO, *Pompei. Relazione degli scavi eseguiti dal dicembre 1902 a tutto marzo 1905*, in *Not. Sc.* 1908, p. 287, fig. 10.

(16) Idem, p. 290.

(17) Idem, p. 290.

(18) G. SPANO, *Pompei. Relazione degli scavi eseguiti negli anni 1908-1909*, in *Not. Sc.* 1910, p. 396, fig. 9.

(19) N. VALENZA MELE, *op. cit.* n. 359.

(20) G. SPANO, *Pompei. Scavi di antichità e scoperte avvenute durante il mese di marzo*, in *Not. Sc.* 1912, p. 115.

(21) G. SPANO, *Pompei. Scavi sulla via dell'Abbondanza durante il mese di giugno*, in *Not. Sc.* 1915, p. 341, fig. 6.

(22) A. MAIURI, *Pompei. Relazione sui lavori di scavo dall'aprile 1926 al dicembre 1927*, in *Not. Sc.* 1929, p. 383.

(23) Idem, p. 402.

(24) Idem, p. 403, fig. 28.

(25) Idem, p. 434.

(26) O. ELIA, *Pompei. Relazione sullo scavo dell'insula X della Regio I*, in *Not. Sc.* 1934, p. 294, fig. 14.

(27) Ead. p. 338. Si tratta di una lucerna monolithe circolare a basso piede con ansa ad arco ornata di una piccola maschera stilizzata dalla quale pende una catenella che regge il coperchio mobile (lung. m. 0,125, inv. n. 5606).

(28) A. MAIURI, *La villa dei Misteri*, Roma 1930, p. 235, fig. 100.

(29) N. CASTIGLIONE MORELLI DEL FRANCO, *Le lucerne della casa di Giulio Polibio a Pompei*, in *Pompeii Herculaneum Stabiae*, Pompei 1983, p. 250.

(30) M. CONTICELLO DE SPAGNOLIS, *Su due lucerne bronzee recentemente rinvenute a Pompei*, in *Rivista di Studi Pompeiani*, 1987, p. 75. Le due lucerne sono state rinvenute l'una nella *Regio II, Ins. 9, n. 2, ambiente n. 4*, l'altra nella *Regio II, Ins. 9, n. 3 ambiente n. 7*.

(31) Eadem.

(32) O. ELIA, *Pompei. Relazione sullo scavo dell'insula X della Regio I*, in *Not. Sc.* 1934, p. 294, fig. 14.

(33) G. SPANO, *Pompei. Scavi sulla via dell'Abbondanza durante il mese di giugno*, in *Not. Sc.* 1915, p. 341, fig. 6.

(34) Cfr. nota n. 27.

(35) Cfr. nota n. 14.

(36) Cfr. nota n. 25.

(37) Cfr. nota n. 7.

(38) G. CERULLI IRELLI, *La casa del Colonnato Tuscanico ad Ercolano*, *Accademia di Archeologia, Lettere e belle arti di Napoli, Memorie*, t. VII, Napoli 1974, p. 12.

(39) Eadem, pp. 127-129.

(40) Per le forme in terracotta del tipo di lucerna piriforme cfr. C. PAVOLINI, *Le lucerne fittili romane del Museo Nazionale di Napoli*, in *l'Instrumentum domesticum di Ercolano e Pompei*, Roma 1977, pp. 36-37, tav. XXII, 15. Al Museo di Napoli figura, infatti un solo esemplare fittile, chiara imitazione dei modelli bronzei.

Tali lucerne sono presenti anche a Vindonissa ed in Germania (cfr. LOESCHKE, *op. cit.*, pp. 339-340, fig. 22, tav. XVI, 1080); ed in Pannonia (IVANYI, *op. cit.*, nn. 1-3, tav. LXV).

Cfr., inoltre A. ZACCARIA RUGGIU, *Le lucerne fittili del Museo Civico di Treviso*, Roma 1980, pp. 94-95, n. 205, con ricca bibliografia.

Per ultimo vedasi E. DE CAROLIS, *Due lucerne di bronzo provenienti da Oplontis*, in *Rivista di Studi Pompeiani*, 1987, pp. 81-84.

(41) K. NICOLAU, *Archeological News from Cyprus*, in *AJA*, 1968, tav. 125, n. 27.

(42) N. VALENZA MELE, *op. cit.*, p. 85.

(43) Sulla nascita di molteplici centri di produzione a partire dalla seconda metà del I secolo d.C. per tutto il II secolo d.C. Cfr. H. J. EGGERS, *Der Römischer Import im freien Germanien*, Hamburg 1951. Cfr., inoltre G. CERULLI IRELLI, *op. cit.*, pp. 126-130 laddove parla di una produzione settentrionale di lucerne bronzee di I secolo.

(44) Per Capua come centro di produzione cfr. N. VALEN-

ZA MELE, *op. cit.*, p. XI. Sulle caratteristiche tecniche, cfr. inoltre H. WILLERS, *Neue Untersuchungen über die römisch. Bronzeindustrie von Capua und von Niedergermanien*, Leipzig 1907; S. TASSINARI, *La vaiselle de bronze romaine et provinciale au Musée des Antiquités Nationales*, XXIX suppl. a « Gallia », Paris 1975. Su questo argomento A. CARANDINI, in *Interventi sulle relazioni in l'Instrumentum domesticum*, Roma 1977, p. 177 esprime l'ipotesi che sulla base di determinate caratteristiche tecniche, quali le scanalature sul fondo che le lucerne bronzee avrebbero in comune con il vasellame bronzeo, si può pensare ad una produzione campana delle lucerne, fermo restando che i pezzi più antichi erano di importazione.

Capua era certamente un luogo di produzione notevole, cfr. M. W. FREDERIKSEN, *Republican Capua. A Social and Economic Study*, in *BSR*, 1959, pp. 80-130; J. HEURGON, *Recherches sur l'histoire, la religion et la civilisation de Capoue préromaine*, in *BEFAR*, 1970, 2, e alcuni prodotti di questo centro furono esportati anche in Pannonia attraverso il commercio di Aquileia, fenomeno dovuto al fatto che la Pannonia per lungo tempo non ebbe una lavorazione locale del bronzo (cfr. L. NAGY, *Az aquincumi polgárváros tüzoltóságának székháza (La maison du collège des pompiers de la ville civile d'Aquincum)*, in *Laureae Aquincenses II. Diss. Pann. ser. II*, 11, Budapest 1941, p. 198; DÉNES GABLER, *Rapporti commerciali tra Italia e Pannonia*, in *Arch. Class.*, 1983, pp. 88-117).

(45) Cfr. nota n. 44.

(46) G. CERULLI IRELLI, *La casa del Colonnato Tuscanico ad Ercolano*, in *Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti di Napoli, Memorie*, VII, Napoli 1974, pp. 126-130, n. 52, fig. 120.

(47) T. SZENTLÉLEKY, *Ancient Lamps*, Amsterdam 1969, pp. 141-142, n. 278.

Ci è gradito ringraziare in questa sede il Soprintendente di Pompei, Prof. Baldassare Conticello, che ci ha permesso di studiare le lucerne di bronzo di Pompei ed Ercolano, la Dr. C. Cicirelli responsabile dell'Ufficio Fotografico della Soprintendenza, il fotografo Sig. V. Celentano, il restauratore Sig. A. Sartore, i Sigg. L. Matrone, C. Sicignano, F. Staiano consegnatari del Deposito Archeologico di Pompei, il Sig. P. Alfieri consegnatario del Deposito Archeologico di Ercolano.

Si ringrazia lo Studio Foglia che ha eseguito le seguenti foto: 12526, 4085, 11188, 17046, 12124, 5627, 3808, 6125, 4985, 629, 6884, 2871, 11462, 10566, 3065, 2681, 2748, 1398, 3138, 11857, 11349, 2000, 8523, 5227, 2682, 5882, 12194, 5300, 13107, 20306, 1098, 1260.

I disegni sono stati eseguiti dallo Studio Groma.

LUCERNE A BECCO CORTO E RIALZATO

In questa particolare tipologia di lucerne bronzee possono essere ascritti 9 esemplari provenienti da Pompei e 3 da Ercolano, e precisamente, per Pompei, i nn. 3 (inv. 1921), 4 (inv. 12884), 5 (inv. 14062), 6 (inv. 3290), 8 (inv. 2760), 9 (inv. 14045), 10 (inv. 3278), 11 (inv. 10566), 12 (inv. 2770), e, per Ercolano, i nn. 1 (inv. 964), 2 (inv. 2380), 7 (inv. 2381).

Si tratta di esemplari con corpo globulare, e con la costante presenza di un becco circolare corto, leggermente sollevato all'estremità verso l'alto, a raggiungere, quasi, la medesima altezza del disco; tutti contraddistinti da anse ad anello o a riflettore.

È interessante notare che la presenza del becco sollevato ha fatto ritenere questo tipo (1) una derivazione da prototipi ellenistici, monolychni o trilychni, a lungo becco rialzato, che sono cronologicamente ben documentati alla fine del II-inizi del I secolo a.C., come mostrano, per esempio, lucerne bronzee di Spargi (2) e di Madhià (3), datate al 120-100 a.C.

I nostri esemplari si differenziano dai supposti prototipi ellenistici per la presenza di una vasca globulare anziché ovoidale e di un becco corto anziché lungo.

La Valenza ritiene (4) che, partendo dal prototipo ellenistico, possa seguirsi, nelle lucerne bronzee romane del tipo, un processo di progressivo contrarsi del becco secondo linee evolutive che portano a una interpretazione romana molto rozza del prototipo ellenistico, attribuendosi un preciso significato cronologico ai singoli, successivi, momenti nel processo di riduzione del becco.

Anche noi si era pensato (5) ad un processo evolutivo, peraltro molto rozzo e sommario, di questi tipi di lucerna, da antecedenti ellenistici, seppure con notevoli cambiamenti nella struttura del corpo

(globulare e non ovoidale) e nel contrarsi del becco.

C'è, peraltro, da osservare un curioso fenomeno per cui la tipologia più propriamente di derivazione ellenistica, con corpo globulare e lungo becco sollevato che possiamo definire *tipo Spargi* (6) dall'esemplare ricordato, è ripreso integralmente, dopo almeno quattro secoli di abbandono e di totale scomparsa, in una produzione di lucerne bronzee di area orientale, e principalmente copta (7), a partire dalla fine del IV secolo d.C. e fino a tutto il VI secolo d.C. Analoga osservazione era stata da noi avanzata (8), per le lucerne bronzee a volute doppie.

Si assiste, pertanto, ad un processo in partenza da tipologie create in età ellenistica (corpo ovoidale e becco rialzato lungo), che va trasformando il tipo in maniera sempre più rozza, con la progressiva globalizzazione del corpo e riduzione del becco. Tale processo va dal II-I secolo a.C. ad almeno i due terzi del I secolo d.C. e cristallizza, infine, un tipo *a corpo globulare e becco rialzato corto* (9). Il rinvenimento a Pompei e ad Ercolano degli esemplari di cui abbiamo detto ci offre, nel 79 d.C., un *terminus ante quem* per la loro adozione. Le condizioni del rinvenimento nell'esplorazione archeologica delle città vesuviane ci offre, inoltre, un altro elemento significativo. Il numero esiguo degli esemplari rinvenuti appartenente a questa tipologia, ci fa lecito ritenere che il tipo non fosse ormai più in produzione alla data dell'eruzione. È probabile, allora, che il tipo abbia avuto il momento di maggior diffusione nella prima metà del I secolo d.C., pur continuando esso ad essere impiegato ben oltre la fine della sua effettiva produzione. Rarissimi sono, inoltre, gli esemplari di questo tipo che possano offrirci elementi validi di datazione, e comunque al di fuori da precisi contesti stratigrafici, che non siano di provenienza pompeia-

na od ercolanese, sia nei depositi di queste due aree archeologiche, sia nelle collezioni del Museo Nazionale di Napoli (10).

È possibile distinguere, in questa produzione di *lucerne a becco corto rialzato ed a corpo globulare*, taluni sottotipi (11), due in particolare. Il primo, che chiameremo *a*, è caratterizzato da un corpo circolare fortemente allungato in avanti verso il becco. Esso è riconoscibile in 8 delle nostre lucerne, e precisamente, nei nn. 1 (inv. 969), 2 (inv. 2380), 3 (inv. 1921), 4 (inv. 12884), 5 (inv. 14062), 6 (inv. 3290), 7 (inv. 2381), 8 (inv. 2760) e trova pochi confronti oltre a quelli nel Museo Nazionale di Na-

poli; ricordiamo il possibile confronto con un esemplare del Museo di Madrid (13). Il secondo, che chiameremo *b*, presenta un becco ben distinto dal corpo, così che quest'ultimo sembra accentuare la sua forma globulare. Esso è attestato in 4 nostre lucerne, e precisamente nei nn. 9 (inv. 14045), 10 (inv. 1567), 11 (inv. 10566), 12 (inv. 3278). Per confronti, oltre a quelli con esemplari nel Museo Nazionale di Napoli (14) possiamo ricordare il tipo XXXV della Ivanyi (15), un esemplare a Besançon (16) ed uno nel Museo Nazionale Romano (17).

MDS.

NOTE

(1) N. VALENZA MELE, *Museo Archeologico Nazionale di Napoli, Catalogo delle lucerne di bronzo*, Roma 1981, p. 14.

(2) N. LAMBOGLIA, *La nave romana di Spargi*, in *Atti del II Congresso Internazionale di Archeologia Sottomarina* (Albenga 1958), Bordighera 1961, p. 143 sgg., fig. 13.

(3) W. FUCHS, *Der Schiffsfund von Mahdià*, Tübingen 1963, tav. 44,2.

(4) N. VALENZA MELE, *op. cit.*, p. 14: « la caratteristica principale costituita dal becco rilevato fa sì che si possa pensare ad una derivazione dal tipo precedente: saremmo, cioè di fronte ad un processo di abbreviazione del rostro, ferma restando la fluidità del passaggio vasca-becco ».

(5) M. DE SPAGNOLIS - E. DE CAROLIS, *Museo Nazionale Romano, I Bronzi*, IV, I, *Le Lucerne*, Roma 1983, p. 11.

(6) Cfr. T. WIEGAND - H. SCHRADER, *Priene*, Berlino 1904, p. 322, figg. 486-487; C. DAICOVICIC, *Piatra Rosie*, Cluj 1954, pp. 114-117, figg. 35-36; A. DIMITROVA, *Sépulture sous tumulus de l'époque hellénistique tardive du village Cabyle dép de Jambol*, in « *Archeologija Sof.* », 2, 1971, p. 39, fig. 7; CH. PICARD, *La lampe alexandrine de P'ong Tuk (Siam)*, in *Artibus Asiae*, 1955, t. 18, n. 2, p. 137; N. VALENZA MELE, *op. cit.*, p. 11; M. CONTICELLO DE SPAGNOLIS - E. DE CAROLIS, *Musei della Biblioteca Apostolica Vaticana - Inventari e Studi*, I, *Le lucerne di bronzo*, Roma 1986, p. 15.

(7) M. CONTICELLO DE SPAGNOLIS - E. DE CAROLIS, *op. cit.*, p. 66, con ricchissima bibliografia.

(8) Id. p. 42 sgg.

(9) M. DE SPAGNOLIS - E. DE CAROLIS, *Museo Nazionale Romano, I Bronzi*, IV, I, *Le lucerne*, Roma 1983, p. 11, Tipo I.

(10) N. VALENZA MELE, *op. cit.*, pp. 14-22.

(11) Ead. pp. 14-15. Per la studiosa la produzione che chiama *Tipo col becco breve rilevato* è inquadrabile in ben quattro sottotipi, che esamina separatamente ed a cui dà un progressivo ordine cronologico.

(12) Il nostro sottotipo *a* trova confronti con il sottotipo *b* della Valenza (*op. cit.* p. 15).

(13) J. M. BLAZQUEZ, *Ventinueve lamparas romanas de bronce del Museo Arqueologico Nacional de Madrid*, in *Zepherus*, 1959, X, tav. III, n. 6, che la confronta con il tipo XXI del Loeschcke (S. LOESCHCKE, *Lampen aus Vindonissa*, Zurigo 1919, tipo XXI) e la Ivanyi (*Die Pannonischen Lampen*, Budapest 1935), Tipo XXXV, e la data alla seconda metà del I secolo sulla base dei confronti da Pompei ed Ercolano. Cfr., inoltre un esemplare nel Museo Nazionale Romano (M. DE SPAGNOLIS - E. DE CAROLIS, *op. cit.*, Tipo I, p. 14, n. 2).

(14) N. VALENZA MELE, *op. cit.*, nn. 6-12.

(15) D. IVANYI, *op. cit.*, tav. LXI, n. 11, Tipo XXXV.

(16) L. LERAT, *Les lampes antiques*, in *Annales Littéraires de l'Université de Besançon*, Paris 1954, tav. XXIV, n. 210.

(17) M. DE SPAGNOLIS - E. DE CAROLIS, *op. cit.*, Tipo I, p. 14, n. 1.

N. 1 (inv. n. 969)

Misure: alt. cm. 5,6; lungh. cm. 7,2; Ø disco cm. 3,7; Ø base cm. 3,7.

S.C.: integra; fortemente ossidata; patina verde chiaro. Prov.: Ercolano. Casa del Sacello di legno (23.12.1932).

Lucerna monolicne con corpo sferoidale. La spalla è curva, il disco è formato unicamente dall'ampio foro di immissione dell'olio delimitato da una doppia nervatura. L'ansa è a riflettore del tipo a crescente lunare. Il becco è leggermente allungato ed incurvato verso l'alto.

La base è ad anello decorata da cerchi concentrici.

N. 2 (inv. n. 2380)

Misure: alt. cm. 4,1; lungh. cm. 10; Ø disco cm. 4,7; Ø base cm. 4,1.

S.C.: mancante dell'ansa; fortemente ossidata; patina verde chiaro.

Prov.: Ercolano. Decumano massimo, lato nord-est (8.8.1961).

Lucerna monolicne con corpo sferoidale. La spalla è curva, il disco è formato da un ampio foro di immissione delimitato da un anello leggermente rilevato. Il becco è allungato ed incurvato verso l'alto e presenta sul canale l'anello per la catenella di sospensione. Un altro anello è posto all'altezza dell'ansa. Il foro di immissione è chiuso da un coperchietto circolare con un pomello cilindrico cui è unito il terzo anello per la catenella di sospensione. La base è ad anello decorata da cerchi concentrici.

N. 3 (inv. n. 1921)

Misure: lungh. cm. 9,4; alt. cm. 3,4; Ø disco cm. 4; Ø base cm. 3,8.

S.C.: integra; ossidata ed incrostata; patina verde chiaro. Prov.: Pompei. Regio I, Insula VI, n. 2, ambiente nell'angolo N.E. del peristilio (19.1.1914).

Lucerna monolicne con corpo sferoidale. Il disco, delimitato da un bordino rilevato presenta al centro un ampio foro di immissione. Il becco è allungato ed incurvato verso l'alto. Sulla spalla ed all'altezza dell'ansa sono tre dischi forati per il passaggio della catenella di sospensione. La base è ad anello decorata da cerchi concentrici.

N. 4 (inv. n. 12884)

Misure: lungh. cm. 12,9; alt. cm. 2,5; Ø disco cm. 5,8; Ø base cm. 4,2.

S.C.: integra; fortemente ossidata ed incrostata; patina verde chiaro.

Prov.: Pompei. Regio I, Insula XI, n. 5, secondo ambiente a destra della fauce (24.8.1960).

Lucerna monolicne con corpo lenticolare. Il disco, delimitato da una nervatura, presenta un ampio foro di immissione. L'ansa è ad anello decorata superiormente da un elemento curvilineo. Il becco è allungato ed incurvato verso l'alto.

La base è ad anello decorata da cerchi concentrici.

N. 5 (inv. n. 14062)

Misure: lungh. cm. 13,9; alt. cm. 4,4; Ø disco cm. 5,5; Ø base cm. 5,1.

S.C.: integra; patina verde scuro.

Prov.: Pompei, Insula Occidentale, Casa di Fabio Rufo ambiente n. 1 (30.6.1967).

Lucerna monolicne con corpo sferoidale. Il disco delimitato da un bordino presenta un ampio foro di immissione con coperchietto a presa a pomello. L'ansa è a riflettore del tipo a crescente lunare.

Il becco è allungato ed incurvato verso l'alto.

La base è ad anello decorata da cerchi concentrici.

N. 6 (inv. n. 3290)

Misure: lungh. cm. 7,5; alt. cm. 3,5; Ø disco cm. 3,1; Ø base cm. 2,8.

S.C.: mancante dell'ansa; fortemente incrostata ed ossidata.

Prov.: Pompei. Regio VI, Insula XVI, casa con ingresso nel vicolo dei Vettii al 5 e 6 vano dopo l'entrata postica del n. 7 (14.6.1904).

Lucerna monolicne con corpo sferoidale. Il disco delimitato da un doppio bordino presenta un ampio foro di immissione con coperchietto con presa a pomello. Il becco è allungato ed incurvato verso l'alto.

La base è ad anello, decorata con cerchi concentrici.

N. 7 (inv. n. 2381)

Misure: lungh. cm. 10,5; alt. cm. 5,5.
 S.C.: integra; fortemente incrostata ed ossidata; patina verde chiaro.
 Prov.: Ercolano. Decumano massimo. Cardo nord-est.

Lucerna a becchi contrapposti con corpo sferoidale separato dal foro d'immissione da un anello leggermente rilevato. I becchi sono allungati ed incurvati verso l'alto e presentano sui canali gli anelli per la catenella di sospensione.

La base è ad anello decorata da cerchi concentrici.

N. 8 (inv. n. 2760)

Misure: lungh. cm. 13; alt. cm. 7; Ø disco cm. 4,5.
 S.C.: integra, patina verde chiaro.
 Prov.: Pompei. Regio III, Insula IV, n. 2 con ingresso al n. 2 del vicolo occidentale (1918).

Lucerna monolicne saldata su un candelabro. Il corpo è globulare con corta spalla arcuata. Il disco è delimitato da un bordino ben rilevato e presenta un ampio foro di immissione con coperchietto con presa a pomello e una piccola parte di una catenella a maglie strette. L'ansa è a doppio bastoncino terminante con una foglia cuoriforme. Il becco, ben delineato, leggermente allungato è rivolto verso l'alto.

La base è ad anello, decorata da cerchi concentrici.

N. 9 (inv. n. 14045)

Misure: lungh. cm. 13,3; alt. cm. 2,5; Ø disco cm. 6,2; Ø base cm. 5,5.
 S.C.: lesionata; il disco è in parte staccato dalla spalla; ossidata; patina verde chiaro.
 Prov.: Pompei. Insula Occidentale, Casa di Fabio Rufo, ambiente n. 7 (15.6.1967).

Lucerna monolicne con corpo lenticolare. Il disco è delimitato da una nervatura e presenta al centro un foro d'immissione. L'ansa è ad anello. Il becco è allungato ed incurvato verso l'alto.

La base è ad anello decorata da cerchi concentrici.

N. 10 (inv. n. 1567)

Misure: lungh. cm. 9,2; alt. cm. 3,2; Ø disco cm. 5; Ø base cm. 4,2.

S.C.: mancante dell'ansa; patina verde chiaro.

Prov.: Pompei. Regio I, Insula VI, n. 7, ambiente con le stagioni angolo Nord-Est (4.11.1912).

Lucerna monolicne con corpo lenticolare. Il disco delimitato da un bordino presenta al centro un ampio foro d'immissione. Il becco, corto, è incurvato verso l'alto. All'altezza della spalla sono due dischi forati per il passaggio della catenella di sospensione.

La base è ad anello decorata da cerchi concentrici.

N. 11 (inv. n. 10566)

Misure: lungh. cm. 11; alt. cm. 3,4; Ø disco cm. 3,5; Ø base cm. 4.

S.C.: integra; ossidata ed incrostata; patina verde chiaro.
 Prov.: Pompei. Regio II, Insula I, (26.2.1954).

Lucerna monolicne con corpo sferoidale. Il foro di immissione, ampio quanto il disco è delimitato da un bordino rilevato. L'ansa del tipo a riflettore, è decorata da un fiore con ampia corolla e pistillo centrale. Il becco è allungato ed incurvato verso l'alto.

La base è ad anello decorata da cerchi concentrici.

N. 12 (inv. n. 3278)

Misure: lungh. cm. 15,5; alt. cm. 4; Ø disco cm. 6,2; Ø base cm. 5.

S.C.: integra; fortemente ossidata ed incrostata; patina verde chiaro.

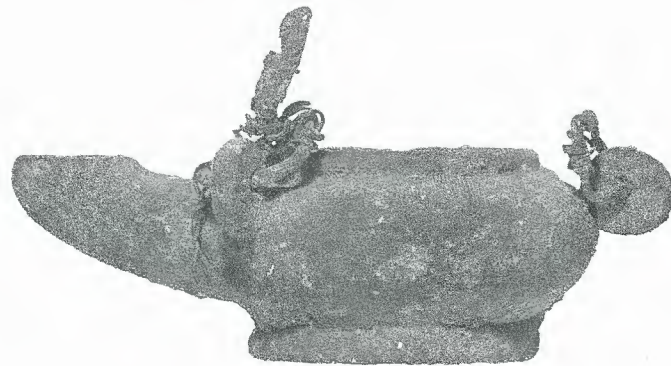
Prov.: Pompei. Regio VI, Insula XVI casa a nord della precedente (n. 32) con ingresso nel vicolo Vettii al 5 e 6 vano dopo il portico n. 7 (8.6.1904).

Lucerna trilicne. Il corpo è triangolare da cui partono tre becchi allungati ed incurvati verso l'alto. Al centro del corpo è un ampio foro di immissione delimitato da una doppia nervatura. Tra i becchi sono tre dischi forati per il passaggio della catenella di sospensione.

La base è ad anello decorata da cerchi concentrici.



N. 1 (inv. n. 969)



N. 3 (inv. n. 1921)